

Daniel Maillet non piove dal cielo e neppure... dalle foreste brasiliane (é comunque un mediatore di cultura nel pieno senso del termine). Daniel era a Padova nel giugno 2004, quando si inaugurò nelle scuderie di Palazzo Moroni la mostra *Leo Maillet. Una vita nella grafica*. Leo (1902-1990) era il padre, uno dei più incisivi rappresentanti dell'espressionismo pittorico tedesco, fuggito dalla Germania nel 1935 per sottrarsi alle persecuzioni razziali naziste. Artista, di tutt'altro genere (tessuti, disegni, collages), é anche la madre Regina Lippl, monacense e che a Monaco di Baviera espone i prodotti del suo atelier. Vive in uno splendido angolo della Valtellina (Castiglione Andeveno), fra i campi, in una villa stile Bauhaus che sembra calata lì col paracadute. È qui che Daniel ha vissuto la sua adolescenza. "Maillet" in francese significa martello ma il vero cognome di Leo (ebreo di Francoforte) era Mayer; quando al termine delle sue peregrinazioni nella Francia di Vichy riuscì a varcare la frontiera svizzera e a porsi in salvo il Maquis lo fornì di un falso passaporto in cui il cognome originale era stato francesizzato. Dunque Leone Martello. Leopold Mayer non poteva non riconoscersi. Daniel non é solo figlio di artisti, perché fin dall'infanzia egli fu accanto al padre, ad apprendere le tecniche della grafica pittorica (acquaforte, punta secca, xilografia, acquerello...), della stampa e della pittura: nella villa atelier di Verscio (Canton Ticino), costruita grazie al rilevante indennizzo corrisposto a Leo dalla Bundesrepublik per i Danni ricevuti dalla persecuzione nazista. Se vi é dunque, come vi é, nel profilo artistico di Daniel, qualcosa che richiama la tradizione rinascimentale, ciò va identificato anche in questo apprendistato nella bottega paterna e soprattutto in questa ricerca rivolta ad impadronirsi delle tecniche esistenti e ad escogitarne di nuove in una incessante sperimentazione. Una pratica che nell'arte contemporanea, soprattutto nella pittura, si é quasi del tutto perduta come Pierpaolo Pasolini non mancò di denunciare nel 1970 in *Teorema*, nella scena in cui il "pittore" crea il quadro orinando sulla tela dove ha steso i colori. Delle sue capacità di incisore Daniel ha dato prova in particolare nella serie di 25 ritratti ad acquaforte di architetti svizzeri, fra cui non manca ovviamente Mario Botta, commissionatagli dall'ordine degli architetti elvetici. Attualmente Daniel Maillet opera sulla materia più "povera" e più malleabile, quell'argilla con cui Javeh forgiò il corpo di Adamo, il primo uomo. Ma se questo è il materiale che dovrà rivestirsi di una forma significante e trascendente la materia, per farlo è necessario ricorrere ad una tecnica particolarissima, quella della cottura ad altissima temperatura, che Daniel è andato a scovare e ad apprendere in un remoto angolo dell'America australe. Questo fiato ardente ha dato vita, come l'alito di Javeh, a figure di uomini e donne che abitano in quelle terre, che vivono in paesaggi di indescrivibile bellezza, sostenendosi coi più duri e umili lavori. Come si diceva Daniel "Martello" può dirsi portatore di un messaggio interculturale al di sopra delle distinzioni di razza, di colore, di sesso, di condizioni e di cultura e ci sembra importante che egli approdi oggi a Padova a erigervi quasi un contraltare a quella Babele per molti aspetti disgustosa che viene esibita senza pudicizia in quella che un tempo fu la Serenissima Repubblica di Venezia.

Oddone Longo
Presidente Accademia Galileiana
Padova 2009